

Segue dalla prima

Resta il fatto che Padellaro critica aspramente la presenza dei ministri Maroni e Scajola e del presidente della Commissione giustizia della Camera, Pecorella, alla festa di Genova che si inaugura questa sera. A proposito, grazie e in bocca al lupo a tutti i volontari che vi lavoreranno e che in queste ore stanno sacrificando nel mega cantiere genovese le proprie ferie e il proprio tempo libero! E motiva la sua bocciatura, se ho ben compreso, con giudizi di merito sulle tre personalità e sul loro operato recente. Che dire? Che abbiamo forse rimesso il consuntivo fallimentare che maggioranza e governo presentano al Paese dopo tre anni di legislatura? Naturalmente no. Ma il punto, caro Padellaro, non è questo. Almeno alla luce della premessa iniziale e di quel richiamo che tu stesso fai alla tradizione di confronto delle nostre feste. Discutere, in modo argomentato e civile, con i propri avversari politici non è una maniera di annacquare le differenze. Casomai è la via per evidenziarle, misurandosi con la realtà senza ricadere, se possibile, nella logica della scomunica e dell'odio. Non abbiamo mai

Lettera dalla Festa dell'Unità

Cara Unità, mi si lasci dire che appare per lo meno singolare la scelta del giornale di dedicare alla Festa un editoriale di critica alla vigilia dell'apertura. Ma forse siamo noi a essere diventati un po' troppo esigenti

LINO PAGANELLI*

usato le feste dell'Unità come teatro di pene o riabilitazioni. E gli ospiti che vi entrano sanno benissimo che non vengono lì per essere assolti o condannati. Certo, Padellaro potrebbe replicare che il problema è di opportunità, oltre che di principio. Mi permetto però di invitare a maneggiare la materia con cura. Chi può distinguere di volta in volta quel che è opportuno da ciò che non lo è? Anni addietro, non molti per la verità, invitammo alla festa nazionale di Reggio Emilia l'allora presidente di Alleanza Nazionale. Si era dopo Fiuggi ma assai prima del

viaggio in Israele. Fini venne. Discusse civilmente con Walter Veltroni e si congedò. Lo stesso accadde in altra occasione con Umberto Bossi. Mentre due anni fa, a Modena, fu Bersani a confrontarsi con Antonio D'Amato, all'indomani del fallimento Patto per l'Italia e dei tre milioni di cittadini confluiti a Roma su proposta della Cgil. Sono esempi di un metodo di lavoro ma soprattutto di una cultura. Di un modo di intendere la lotta politica e lo scontro delle idee. Legittime naturalmente le obiezioni. Personalmente continuo a ritenere che l'uso critico

di quella parola al pari della dialettica pubblica, anche la più aspra, sia una dote che la democrazia e la sinistra debbano conservare tra i beni più cari e inestirpabili. Pena il rischio di "diventare come gli altri" al solo scopo di sentirsi più forti, ma di ritrovarsi al dunque inevitabilmente più poveri. Infine mi si lasci dire che appare per lo meno singolare la scelta dell'Unità (giornale) di dedicare all'Unità (festa) un editoriale di critica alla vigilia dell'apertura. Ma forse siamo noi - intendo quelli che le feste le fanno e le gestiscono - a essere divenuti un

po' troppo esigenti verso il giornale a cui è dedicato il nostro lavoro. Pazienza.

*responsabile nazionale
Feste de l'Unità

Caro Paganelli, è bella e giusta l'aspirazione a dare "segnali importanti di normalità". Il fatto è che questi non sono tempi normali. Certo non i tempi in cui un primo ministro dichiara "faccia da stronza" una signora che gli dice "torri a casa" (normale sentimento di opposizione), e non un solo giornalista nel Paese se ne accorge o si

indigna. Chi è all'opposizione e fa opposizione non odia e non scomunica nessuno, oltretutto perché sono attività prive di senso. Dice le sue ragioni più forte che può, visto che non controlla le tv di Stato e non possiede quelle private. Per esempio denuncia, in completa solitudine, (come ha fatto questo giornale) l'operazione condotta da un organo istituzionale dirottato - la commissione Telekom Serbia - contro Prodi, Fassino e Dini accusati per 49 giorni, durante tutta la scorsa estate, da tutti i telegiornali, sulla parola di falsari tuttora in carcere, del presidente e dei membri di

maggioranza di quella commissione, di avere incassato grosse tangenti. Eventi da tempi normali? Questo giornale non lo crede, e ha usato tutta la sua capacità giornalistica (non odio, non scomuniche, ma contestazione continua di fatti) per svergognare chi ha montato deliberatamente simili accuse contro Prodi, Fassino e Dini. Niente odio (questa è una parola cara a loro, e sta per "critica") solo informazione corretta in un mare di informazione falsa.

Forse avrai notato che John Kerry - che certo non scomunica e non odia - non ha invitato George Bush al barbecue (festa sul prato) con cui ha aperto la campagna elettorale democratica. C'erano invece tutti coloro che lo aiuteranno a vincere. Ah, e senza odio, ha preteso che Bush gli chiedesse scusa per avere negato che si era meritato le medaglie al valore. Bush, proprio ieri, ha chiesto scusa.

Berlusconi, che aveva definito "una questione interna della sinistra" l'assassinio del prof. D'Antona, non ha mai chiesto scusa. Non a Olga, non alla sinistra, non al Paese. Come vedi, da tutte e due le parti (Unità festa e Unità giornale) siamo molto esigenti. E questo che ci unirà per battere Berlusconi.

F.C.

SAGOME di Fulvio Abbate

OLIMPIADI DI CONFORMISMO PAESANO

Dipenderà forse dal fatto che ai miei tempi di scuola (sto parlando dei primi anni Sessanta), i professori di ginnastica erano tutti (o quasi) fascisti di provatissima fede, aspiranti "sciappa litorio", erano anzi personale irreprensibile passato per l'accademia di Orvieto o per la Farnesina, e non ne facevano mistero, al punto che andavano giù duro con l'apologia del regime e dei suoi stadi con Mussolini. Starace che, insieme a tutta la Gil, saltano dentro il cerchio di fuoco, sarà dipeso da questa orribile circostanza eppure mi è rimasto il sospetto, se non l'odio, per lo sport e ogni sua pensosa retorica che, lo dico senza alcun imbarazzo, continuo a ritenere una sorta di droga, un vero "oppio dei popoli" che non hanno di meglio da sognare, fosse anche il sesso liberatorio, fosse anche solo onanistico, punto e basta. Il discorso potrebbe finire qui, e ognuno per la sua strada, se solo la circostanza delle Olimpiadi laggiù ad Atene non mi avesse messo al corrente di una nuova forma di retorica applicata all'argomen-

to fino a ieri, forse, pressoché sconosciuta, o per lo meno mai esplosa nelle forme attuali. Mi riferisco ai commenti, alla conduzione, all'entusiasmo, alla diarre verbale (degnata di un paese imbevuto di acefalo nazionalismo al limite del fascismo o del comunismo, in questo caso fa lo stesso) debordanti messi in atto dalla maggior parte dei telecronisti. Roba da provocare, almeno nello spettatore laico o non completamente rincoglionito, un senso di ripulsa, un desiderio di fare tifo contrario come l'incendiario della poesia di Palazzeschi. E adesso non venitemi a dire che non è giusto dire queste cose, perché questi sono discorsi da disfattisti...

Anzi, no: vada per il disfattismo! Ma vada anche per la nausea e la repulsa verso quei commenti che non trattenevano un briciolo di pudore. Faccio un esempio: c'è il tipo lì in gara, l'italiano, il compare, e allora io, telecronista, mi metto a parlarne come se l'avessi appena adottato, ne parlo, e guai a chi me lo tocca, e esulto, e prendo ad agitarmi, e quasi

eiaculo. Domanda: dov'è finito il fair play? Ma soprattutto: dov'è finito il senso del ridicolo? Lo ripeto: non ci sto, non voglio condividere una sola parola, un solo gesto, un solo gemito, un solo orgasmo della retorica delle Olimpiadi, non voglio più avere l'impressione di ricevere da un telecronista pensieri e parole che tanto assomigliano a quelle dei piazzisti, desidererei insomma sobrietà, mi piacerebbe non condividere nulla - ribadisco - di tutta la retorica che, a destra così come a sinistra, sono stato costretto a subire da spettatore delle dirette dagli impianti sportivi greci. Sogno, appunto, sobrietà e nulla di più. Di più: un po' di critica dell'esistente. Sport compreso. Così come non ho alcun interesse per la retorica culturale, allo stesso modo sento il bisogno da cittadino, da antagonista, da disfattista, di prendere le distanze da un evento che rappresenta ai miei occhi l'ennesima occasione di sfoggio di retorica che la società spettacolare sceglie di donare a se stessa.

Ora che ci penso, non ce l'ho neppure con i telecronisti. Prendo semplicemente atto di un'ennesima manifestazione di conformismo paesano.

f.abbate@tiscali.it

Maramotti



La sinistra e i trentenni

PIERFRANCESCO MAJORINO*

Il dibattito che si è aperto su questo giornale grazie all'intervento di Di Traglia e Piazza sui "trentenni" non è di quelli da far cadere nel vuoto. Ed è un bene che un dirigente nazionale come Bersani abbia deciso di dire la sua a proposito. Una materia simile - cioè l'innovazione sempre più urgente della proposta politica complessiva della sinistra, non altro - dovrebbe essere al centro delle attenzioni del futuro congresso del partito e se così non sarà (magari grazie all'affermazione ossessiva della "disputa" interna) avremo perso una bella occasione. Basta saperlo. Lo dico perché ritengo davvero che si tratti di un confronto non più rinviabile. Sottovalutarlo significherebbe infatti non ammettere il grande, grandissimo bisogno che abbiamo di scavare di più e meglio "dentro" le ragioni e gli obiettivi della nostra parte politica. E lo ripeto, inoltre, convinto del fatto che non debba essere solo questione di "noi", per l'appunto, trentenni. Mi spiego. La necessità che abbiamo è quella di far irrompere nel progetto per il

futuro del Paese i diritti di nuove generazioni che sono sempre più segnate dall'incertezza e dall'inquietudine. Alle quali servono garanzie e tutele nuove di zecca - per non crepare di precarietà - e delle quali va riconosciuto e valorizzato il talento.

Non è dunque una sola questione di "ricambio" della classe dirigente del partito e della coalizione - anche se, indubbiamente, la necessità di insistere su di un simile tasto c'è, eccome se c'è -.

Si tratta, ancora prima, di utilizzare "nuove lenti", come i nostri vecchi più saggi vanno, giustamente, spesso ricordandoci.

E questo riguarda la sfera delle cose da fare e quella, ben più insidiosa, dell'approccio da avere. Faccio due esempi, su due piani, assai diversi. Il primo. Una moderna proposta politica per il governo del Paese vuol dire, spesso, mettere in discussione il sistema dei poteri e non assecondarlo meccanicamente. Magari, per citare un caso, smantellando, liberalmente, l'intelaiatura burocratica e perfino un po' clientelare costituita

dal coacervo degli ordini professionali. Questo non è avvenuto negli anni del governo di centrosinistra perché in quel caso (altro che le pensioni...) sulla spinta al cambiamento hanno vinto la voglia di conservazione e la pressione delle lobbies parlamentari - roba anche nostra, non solo della destra - desiderose, queste, di tutelare, appunto, poteri consolidati.

Il secondo. Avere uno sguardo adeguato al tempo che viene significa sbattere la porta in faccia ad antiche paure che ne condizionano la lettura. Liberarsi dei propri fantasmi. Propri: non di chi ha oggi trenta o addirittura vent'anni. Tipo, giusto per offrire un altro spunto, quella di mostrarsi "antiamericani", quasi un'ossessione per alcuni dirigenti che vengono dalle storie delle sinistre storiche - comuniste ma anche socialiste - ed uno dei tipici frutti di stagioni che appartengono al passato e che condizionano talvolta il presente (fino a spingerci ad essere ancora inespugnabilmente cauti nel sostenere le ragioni della pace contro, non solo la guerra in Irak, ma anche il disegno di dominio imperiale della giunta texana e le

sue politiche di liberismo armato). Dunque, per concludere: una sinistra che voglia vivere il mondo con occhi più freschi deve essere l'obiettivo di tutti. Costruirlo, davvero, vuol dire non credere di poterlo fare attraverso qualche mutamento di facciata. Serve la consapevolezza di chi oggi - e da tempo - la dirige, che l'opera di modernizzazione del nostro progetto passi da qui e che richieda molto coraggio, innanzitutto quello di rompere con alcune delle proprie abitudini. Ed è infine ovviamente necessaria un'altra condizione: che i trentenni, per l'appunto, non se ne stiano in silenzio, magari confidando nella lungimiranza delle generazioni che li hanno preceduti ma che sappiano stimolare, fare rete, credere nei propri mezzi, mettere a disposizione di tutti quello che tra tante debolezze è un elemento di grandissima forza. La responsabilità di inaugurare una nuova tradizione. E non il compito di cimentarsi in modo liturgico con quelle passate.

*segretario cittadino
Ds Milano

La lunga strada di Kerry

WILLIAM V. HARRIS

Avremmo un mondo diverso se a gennaio il senatore John Kerry diventa presidente degli USA al posto di George W. Bush? Nel luogo comune che in America esiste un solo partito politico diviso in due correnti, democratici e repubblicani, che sono sempre d'accordo in tutti i veri dibattiti politici, c'è una gran parte di verità. Gli europei che aspettano grandi cambiamenti da Kerry non sanno forse che il candidato si è già dichiarato, per esempio, contro gli accordi di Kyoto; Kerry è un po' meno militarista di Bush, ma recentemente ha sconvolto molti dei suoi suoceri dicendo che anche se avesse saputo che i famigerati mezzi di distruzione di massa erano una mera invenzione, avrebbe votato a favore della guerra in Irak. Il fattore più importante che distingue i due candidati è la Corte Suprema, l'unica forza capace di salvare i nostri diritti civili. L'età media dei nove giudici attuali è 70 anni, ed è quindi probabile che entro il 2008 il nuovo presidente potrà nominare almeno due nuovi membri. E se Bush viene rieletto, essi saranno senza dubbio dell'estrema destra. I presidenti americani non vengono eletti da un voto popolare (altrimenti Albert Gore sarebbe alla Casa Bianca) ma da blocchi di elettori scelti Stato per Stato. Se Bush vince per esempio in Ohio, tutti i 20 elettori dell'Ohio sono obbligati a votarlo, e così via. In almeno 30 stati il risultato delle elezioni

presidenziali è facilmente prevedibile, e la vera battaglia elettorale si sta svolgendo negli stati ove i due candidati credono di avere buone possibilità di vincere (il fenomeno degli "swing states"). In questo momento, sembra che Kerry sia leggermente in testa: l'Ohio e il West Virginia, che voteranno entrambi per Bush nel 2000, sono in cattive condizioni economiche e pronti a cambiare. C'è però una lunghissima strada ancora da percorrere, e diversi fattori giocheranno a favore di Bush. I fondi a sua disposizione sono praticamente illimitati. Come candidato, Kerry è tutt'altro che carismatico (anche il balzubente Bush è migliore). Il New York Times ha già scoperto molti casi di intimidazione contro presunti elettori democratici in Florida (uno swing state). Ovunque la partecipazione sarà bassissima (51% nel 2000), danneggiando probabilmente Kerry. Avrà un effetto più importante ancora la candidatura "marginale" di Ralph Nader, il quale potrebbe "rubare" la Casa Bianca a chi i repubblicani, esattamente come nel 2000. Ma la cosa che sta danneggiando Kerry più di tutto è meno ovvia: finora non ha potuto silurare la strategia "teologica" di Bush: George W. pretende sempre di essere il rappresentante in terra di Dio, essendo presidente del paese più amato da Dio, e questa strategia - che fa ridere i polli a Manhattan - funziona bene nell'Ohio e nel West Virginia.



cara unità...

Io e mia moglie separati dalla Bossi-Fini

Maurizio

Cara Unità, ma che Italia è questa ??? Sono un cittadino italiano che si è sposato all'estero con una extracomunitaria. Sono passati ormai più di sei mesi, ma lo Stato italiano mi impedisce ancora di vivere con mia moglie. Se ne frega delle leggi che tutelano e garantiscono il diritto inviolabile alla famiglia, se ne frega della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo e preferisce applicare le nuove disposizioni della legge Bossi/Fini. Mia moglie, regolarmente sposata, non può entrare in Italia a causa di un'espulsione amministrativa perché trovata senza permesso di soggiorno in Italia due anni fa. Non ha ucciso nessuno, non ha rubato, non era una spacciatrice e non ha commesso alcun reato, se non il fatto di essere stata irregolare, ma tanto basta per essere trattata come una delinquente comune o una terrorista internazionale. Ora deve chiedere una speciale autorizzazione al rientro al ministero degli Interni di Roma, procedura che mediamente ha un iter di circa un anno, un anno e mezzo e non viene garantito l'esito positivo. In pratica per il Sig. Bossi e

per il sig. Fini dobbiamo aspettare 10 anni. Alternativa: farla entrare in Italia come clandestina, magari chiusa in un container o a bordo di qualche gommone. Infatti una volta in Italia in quanto moglie e convivente di un cittadino italiano non può per legge essere espulsa. Strana discriminazione legislativa, da una parte non la fanno venire in modo regolare e dall'altra se entra irregolare viene salvaguardata. Io sono all'asperazione più totale: nessuno mi dice niente e al ministero degli Interni, alla Divisione Istanze di Rientro non rispondono nemmeno al telefono. Ci sarà almeno qualcuno in grado di dirmi cosa fare e/o quanto aspettare? Non chiedo altro se non una data sulla quale fare affidamento e cominciare a sognare il nostro futuro insieme. Ogni giorno passo un po' di tempo al telefono con mia moglie, è l'unico modo che abbiamo per tenere un pochino unita la nostra famiglia.

Gli studenti e il servizio militare

lettera firmata

Buongiorno, ho letto su l'Unità on line, l'articolo di Matteo Tacconi riguardo agli obiettori e gli faccio i complimenti, perché era ora che qualcuno iniziasse a parlarne. Mi trovo ora a scrivere per sottolineare un altro punto molto importante e che riguarda molti studenti e il servizio militare: il problema del

rinvio per motivi di studio. L'articolo 2, comma 1 del decreto legislativo 24 dicembre 1997 nr 504, recita: il beneficio del rinvio per motivi di studio, per gli studenti di istituti di istruzione di II° grado, non può essere concesso per più di tre volte, ancorché ci si iscriva per la prima volta ad un corso universitario.

Vista l'approvazione della nuova riforma militare, credo sia molto importante soffermarsi su questo decreto legislativo: il diritto di studio è un diritto sancito dalla Costituzione della Repubblica Italiana e come tale, deve essere esteso verso tutti coloro che desiderano continuare qualsiasi tipo di studio; pertanto non dovrebbero esistere delle discriminazioni nei confronti di quelle persone che hanno usufruito di tre rinvii negli istituti di II° grado quantomeno per coloro che non hanno più la possibilità di presentare il rinvio per motivi di studio, a causa del superamento dei limiti di età. Come recita l'articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, la scuola è aperta a tutti, e i capaci e meritevoli hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Dunque perché non dare a tutti gli studenti, indistintamente dal numero di rinvii e dall'età, la possibilità di continuare a studiare liberamente senza il problema di dover obbligatoriamente sospendere gli studi?

Saranno modificati molti decreti legislativi con l'avvento della nuova riforma militare e sostengo con vivissima convinzione, che si debba soffermarsi con un occhio di riguardo alla questione appena posta.

Primarie, luci e ombre Sinistra, non farne un totem

Pier Luigi Milani

Le primarie non sono il toccasana per i problemi del centrosinistra. Vorrei invitare la sinistra a non farne l'ennesimo totem attorno a cui danzare in mancanza d'altro. Lo storico inglese Maldwyn A. Jones, nella sua "Storia degli Stati Uniti d'America", ad esempio spiega come esse furono adottate con entusiasmo negli stati "sudisti" come strumento per escludere gli elettori di colore, dato che in quegli stati, usciti sconfitti dalla guerra di secessione e sottoposti al rigido protettorato degli stati del Nord (di fede repubblicana), praticamente non esisteva che il partito democratico, a quel tempo schierato in favore del mantenimento della schiavitù (seppur sotto mentite spoglie). Come si vede la storia non è lineare e spesso presenta anzi sorprese non gradite. Spero che l'annuncio delle primarie non finisca per distrarre ancora una volta l'attenzione degli elettori dai problemi di contenuto, sui quali mi sembra che ci sia invece molta confusione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**